

La storia di un viaggio: Constantin Frantz e la Mitteleuropa

Giuliana Parotto

Abstract: Constantin Frantz, a 19th century philosopher and political publicist, is a controversial figure. Frantz's thought has been interpreted as a forerunner of themes and theses that found development in National Socialism and also, on the other hand, as a proponent of a federalist model of Europe, still capable of inspiring European unity. The article shows the importance of Frantz's trip through Mitteleuropa for his political orientation. In detail, it analyses his essay *Prussia, Poland and Germany. A Contribution to the Re-organisation of Europe*, from which the basic Frantz's political ideas and the experience that inspired them clearly emerge.

Keywords: Frantz, Mitteleuropa, Europe, Prussia, minority

Lo scrittore politico Gustavo Adolfo Constantin Frantz è una figura controversa, come anche mostrano le due versioni del suo nome: alcuni scrivono Constantin mentre altri preferiscono Konstantin, con una K il cui uso evoca, almeno per un lettore italiano, una certa durezza a conferma del consolidato pregiudizio sul carattere rigido del tedesco. Essendo un autore poco noto è opportuno premettere alcuni sintetici dati biografici. Nato nel 1817 a Ober-

börnecke nella provincia prussiana di Halberstadt, ottavo figlio di una famiglia protestante il cui padre è un pastore appassionato di Bach mentre la madre ha origini ugonotte, frequenta l'università ad Halle e Berlino occupandosi di matematica, fisica e filosofia. La svolta avviene, tuttavia, più tardi, quando scopre un'inclinazione alla politica¹ e dà inizio a una impressionante produzione di saggi, opuscoli ed articoli sulla politica europea, sul ruolo della Prussia, sui compiti delle Nazioni e sulla situazione sociale, politica e culturale dell'Ottocento, nonché del suo libro più importante intitolato *Federalismo come principio guida per l'organizzazione sociale, statale e internazionale, con particolare riferimento alla Germania, ricostruito criticamente e costruttivamente mostrato*, uscito a Mainz nel 1879².

Impressionato dai suoi primi scritti, il ministro prussiano Eichhorn gli offre, nel 1844, di entrare a far parte del Lesekabinett, pensato per contrastare l'ondata liberale. Successivamente, Frantz intraprende la carriera diplomatica, che abbandona per i dissensi sopravvenuti con la politica prussiana inaugurata da Bismarck, di cui diviene fiero avversario, pubblicando numerosi e infiammati scritti, nel ruolo di libero pubblicista, abbracciato a partire dal 1858. Si ritira a Blasewitz, vicino a Dresda, a seguito di un procedimento giudiziario per ostilità al Reich avviato dallo stesso cancelliere³.

¹ In una lettera a Richard Wagner, di cui era amico, racconta che la sua conversione alla politica sia avvenuta per l'influsso di Schelling, di cui frequenta le lezioni a Berlino, e un'esperienza religiosa scaturita dalla lettura di un passo del Vangelo di Giovanni, precisamente 17. 1 -26 Cfr. Eugen Stamm, *Konstantin Frantz, Schriften und Leben. Erste Teil 1817 – 1856, Heidelberger Abhandlungen zum mittleren und neueren Geschichte herausgegeben von Karl Sampe, Erich Marck's, Dietrich Säfer, 19 Heft, Heidelberg Karl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1907, p. 7.*

² *Der Föderalismus als leitendes Prinzip für die soziale, staatliche und internationale Organisation, unter besonderer Bezugnahme auf Deutschland, kritisch nachgewiesen und konstruktiv dargestellt, Mainz, 1879.*

³ Cfr., Winfred Becker, *Der Föderalist Constantin Frantz. Zum Stand seiner Biographie, der Edition und der Rezeption seiner Schriften*, in „Historisches Jahrbuch 117, n. 1, 1997, pp. 188 – 211.

Promotore di un modello Federale, tenta di fondare un partito federalista, troppo inattuale per avere successo. Muore in povertà a Blasewitz nel 1891.

La recezione dell'opera di Frantz è divisa in due opposte inconciliabili interpretazioni, quasi a rispecchiare i due modi con cui viene scritto il suo nome. Per alcuni interpreti Frantz è un prussiano, critico instancabile del liberalismo e della democrazia rappresentativa, al punto da entusiasmarsi per Napoleone Terzo e per quella che egli stesso definisce una "dittatura", fautore di un'egemonia tedesca caratterizzata da mire espansionistiche verso l'Est Europa e i Balcani, antisemita e nazionalista. Insomma: un precursore del Nazionalsocialismo. Per altri, Frantz è il sincero sostenitore di un modello federale con tratti pluralistici che, avesse avuto seguito, avrebbe condotto all'unità dell'Europa e fatto evitare due guerre mondiali. L'aspra critica alla politica nazionalista di Bismarck non sarebbe dovuta alla sua rinuncia a un più grande Reich (che poi Hitler si sarebbe impegnato a realizzare), come ritengono i primi, ma sarebbe dovuta al tradimento del pluralismo caratteristico della "terra di mezzo" ovvero del "grande corpo tedesco", come anche Rousseau lo definiva, avvenuto ad opera dei Nazional-liberali tedeschi e di Bismarck stesso. La svolta militarista sarebbe l'immediata conseguenza dell'unità nazionale à la Bismarck, foriera di una tensione tra Occidente e Oriente, tra Francia e Russia, il cui risultato sarebbe stato la distruzione della Prussia e l'avanzamento della Russia fino all'Elba e a Trieste. Una visione profetica che troverà completa realizzazione dopo il 1945.

Una trattazione esaustiva degli argomenti portati a sostegno di queste due opposte letture supererebbe i limiti di un semplice articolo. Tuttavia, per orientare l'interpretazione generale di questo autore, è decisivo soffermarsi ad analizzare uno tra i primi scritti

di analisi politica, intitolato *Polen, Preußen und Deutschland. Ein Beitrag zur Reorganization Europas*. L'opuscolo, dedicato al rapporto tra la Prussia e la Polonia e al ruolo della Germania nella compagine europea, non è il risultato di un lavoro di analisi libresco condotto in una biblioteca universitaria, ma la riflessione su un'esperienza: un lungo viaggio attraverso la Mitteleuropa che Frantz compie nel 1847 e che gioca un ruolo determinante nella maturazione della sua visione politica. All'analisi delle riflessioni politiche formulate a seguito dell'attraversamento dei territori mitteleuropei è dedicato questo articolo.

1. La partenza. Nel 1847 il lavoro nel Lesecabinet non gli pare più utile. In una lettera dello stesso anno, indirizzata al Consigliere segreto Gerd Eilers, scrive: "la mia occupazione al Ministero mi pare sia stata, a dire il vero, a prescindere dalla sua limitatezza, davvero del tutto inutile"⁴. Propone, quindi, di essere sospeso dal servizio per mezz'anno ed inviato in viaggio per studiare "lo stato attuale dei popoli slavi"⁵. Un tema politico decisivo, che già aveva suscitato gli interessi di Frantz: nel 1846 aveva inviato al ministro Eichhorn una relazione su *La cura spirituale della nazionalità polacca dal punto di vista tedesco – prussiano*⁶. Le spinte ideali e politiche provenienti dalla Polonia, che già con la rivolta del 1831 aveva tentato

⁴ C. Frantz al Consigliere segreto Gerd Eilers, 1847, 16 Giugno, Cit., in Eberhard Quadflieg, *Dokumenten zum Werden von Constantin Frantz*, in „*Historisches Jahrbuch im Auftrag der Görres-Gesellschaft und unter Mitwirkung von Heinrich Finke /Heinrich Günter Eric König / Gustav Schnürer* „Her. Von Philipp Funk, 53 Jahrgang 1933, Verlag J.P. Bachem G.M.B.H. Köln, p. 335.

⁵ *Ibid.*

⁶ Constantin Frantz, *Über die geistige Pflege der polische Nationalität vom deutsch- preussischen Standpunkte. Eine Denkschrift an der preußischen Kultusminister Eichhhorn von 1846*. Citato in Hans Elmar Onnau (a .c.) *Constantin Frantz, Preussische Blätter. ND der Ausgabe Berlin 1848 mit einer Denkschrift des Verfassers zur preußischen Polenpolitik aus dem Jahr 1846. Nachwort vom Udo Sautter, Siegburg, Respublica – Verlag F. Schmidt, 1994, 109 ss.*

di costituirsi come nazione, quasi emulando l'esperienza rivoluzionaria francese, avevano suscitato gli entusiasmi dell'Inghilterra, della Francia e perfino degli Stati Uniti. Non gli entusiasmi di Frantz: i democratici polacchi rifugiati a Parigi – dichiara –, che vedono nella "liberazione della Polonia il rafforzamento del Potere della Francia", trasformerebbero la Polonia in un'avanguardia dei francesi, indebolendola così irrimediabilmente⁷. L'indebolimento della Polonia favorirebbe anche la politica russa: proprio il Panslavismo russo è per Frantz il nuovo pericolo. La Polonia diverrebbe la "palla da gioco" tra Francia e Russia.

I disegni della Prussia sono, ovviamente, diversi. Tra Scilla della rivendicazione nazionale polacca e Cariddi del panslavismo russo, si delinea lo scopo principale del viaggio: capire quale è la situazione culturale e politica della Polonia, in maniera da poter bene orientare la politica prussiana nella provincia di Posen e delineare il ruolo della Polonia nella compagine europea. Ma non si tratta solo di questo. A ciò si aggiunge un secondo obiettivo, che per Frantz è ancora più importante: dare una risposta a quello che il mondo politico definisce la "questione orientale", ma che, per l'autore, andrebbe meglio definita "questione slava", un'unica questione che riguarda i territori dalla Vistola al Danubio e che non può essere decisa senza il contributo l'Austria.

Qui la prospettiva di Frantz diventa aerea, perché la questione Slava racchiude la questione dell'Europa, che viene letta alla luce della geografia come disciplina scientifica, fondata appena un ventennio prima ad opera di Alexander von Humbolt e Carl Ritter a Berlino. L'Europa è, anzitutto, il territorio attraversato dalla catena montuosa che va dai Pirenei ai Carpazi, dal Baltico al Mar Nero. L'autore vi aggiunge Inghilterra e Scandinavia per ragioni di

⁷ C. Frantz, *Polen, Preußen und Deutschland. Ein Beitrag zur Reorganization Europas* Verlag Robert Frantz, 1848, p. 16.

affinità culturale e politica. A delimitare l'Europa ad Est è, ancora, una diversa conformazione territoriale. Al lungo arco montuoso Frantz contrappone la pianura attraversata dal Volga, da dove si estendono le steppe asiatiche⁸.

La soluzione della questione slava, e dunque anche europea, sarebbe il "compito" che spetta alla "Germania". Occorre qui una puntualizzazione. Deutschland non è da interpretare in senso nazionale o tantomeno nazionalista o come sinonimo di Germania come la si intende oggi. Deutschland definisce piuttosto un territorio che ha una sua propria "natura" o, come Frantz dirà nel *Federalismo*, una "forma" particolare. Possiamo intendere il termine in modo letterale, come "terra tedesca": *Land* significa terra, ma involve anche strutture di carattere amministrativo e politico⁹ e viene definita, nella sopra citata lettera a Eilers, come un'area che sta a metà (in der Mitte) tra i popoli di origine romana e quelli di origine slava. Su questa importante funzione di mediazione, torneremo al termine dell'analisi.

Eichhorn autorizza il viaggio, che si snoda dalla Boemia attraverso la Stiria, scendendo fino a Zagabria, da dove Frantz raggiunge l'Ungheria, inoltrandosi verso la Transilvania per risalire verso la Slesia e ritornare poi da Cracovia a Varsavia fino a Posen, dove termina nel mese di settembre. L'esperienza fondamentale di Frantz è, appunto, quella della Mitteleuropa.

Al rientro Frantz scrive a Eichhorn per ottenere un incarico al fine di seguire le vicende del movimento slavo con cui è entrato in contatto, anche grazie alla conoscenza del polacco a cui si era

⁸ Cfr., C. Frantz, *Polen*, op. cit., p. 8.

⁹ Cfr., Otto Brunner, *Land und Herrschaft: Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1965, trad. It., *Terra e potere: strutture pre – statuali e pre – moderne nella storia costituzionale*, Giuffrè, 1983.

dedicato fin dagli anni precedenti¹⁰.

Inutilmente Eichhorn cerca di convincere Federico Guglielmo IV di rifinanziare un altro periodo di formazione di Frantz, mettendone in luce i meriti¹¹. La richiesta non viene accettata, senza essere nemmeno presentata al re. Frantz viene sollevato dall'impiego nell'aprile del 1848, ad opera del ministero liberale di Ludolf Camphausen, nel frattempo subentrato¹².

Sulla questione polacca e sui territori slavi orientali Franz presenta una relazione dettagliata che viene consegnata, tramite il Cabinet, al Re stesso¹³. Questa relazione non trova, tuttavia, alcuna attenzione, a causa della mutata situazione politica, finendo probabilmente sepolta in qualche polveroso faldone di cui si sono perse, in fine, le tracce. Tuttavia, le riflessioni politiche di Frantz trovano posto nel saggio *Polen, Preußen und Deutschland. Ein Beitrag zur Reorganization Europas*, che appare per i tipi di Robert Frantz nel 1848. L'analisi di questo brillante saggio è un passo necessario per capire come il viaggio nella Mitteleuropa abbia influenzato la visione politica di questo intellettuale prussiano.

2. Polen, Preußen und Deutschland. Il tema del saggio, *prima facie*, pare circoscritto alla situazione della Polonia e della Prussia, nel quadro complessivo della questione tedesca, seppure il riferimento all'Europa fa pensare già ad una prospettiva più ampia. Tuttavia, l'esperienza del viaggio nella Mitteleuropa assume un posto centrale: in molti punti affiorano considerazioni sui popoli slavi che abitano nei territori visitati da Frantz. Anche a un lettore

¹⁰ Cfr., C Frantz a Eichhorn, 1848 10 Febbraio in Quadflieg, *op. cit.*, p. 340.

¹¹ Cfr., Quadflieg, *op. cit.*, p. 340.

¹² Cfr., Winfried Becker, *Der Föderalist Constantin Frantz*, in „Historisches Jahrbuch“ 117, n. 1, 1997, pp. 188 – 211. Vedi p. 190.

¹³ Cfr., C. Frantz a Ladenberg 30 Aprile 1848, in Quadflieg, *op. cit.*, p. 342.

superficiale appare subito chiaro come Frantz legga la situazione politica polacca alla luce della situazione complessiva di tutti i popoli della Mitteleuropa. La metafora usata è già di per sé eloquente: i popoli mitteleuropei non stanno semplicemente uno vicino all'altro – scrive – ma sono come gli anelli di una catena, intrecciati uno dentro l'altro¹⁴. Ciò li porta a sviluppare una particolare dinamica: quando il primo si muove, a vibrare è tutta la catena; in altre parole, ciò che accade in Polonia si fa sentire fino all'area danubiana e viceversa. Questo non significa, però, che i singoli anelli siano identici; mantengono delle caratteristiche comuni che nascono dalla "natura delle cose", un importante concetto che Frantz riprende da Montesquieu e che include aspetti di carattere geo-politico, demografico, storico, culturale linguistico ed anche simbolico.

Nel corso dell'analisi dedicata alla Polonia, troviamo un passo dove Frantz passa in rassegna i diversi popoli che formano la Mitteleuropa. I cechi, scrive, con il loro forte carattere nazionale e il loro movimento hussita, che ha avuto eco in tutta Europa, si associano all'Austria; in Boemia un terzo della popolazione, racchiusa nei confini montuosi boemi, è tedesca; In Ungheria convivono diverse nazioni, come circa cinque milioni di ungheresi con sei milioni di slavi, due milioni di rumeni e uno di tedeschi. Alla Mitteleuropa Frantz ascrive anche i territori tra il Dniester e il Dnjepper, ovvero l'attuale Ucraina, abitati da un popolo, i ruteni, di 12 milioni di anime. Popoli diversi con una, fondamentale, caratteristica comune, che conferisce unità alla Mitteleuropa: la convivenza di molte nazioni sugli stessi territori. Già questo ci fa capire cosa Frantz intenda con tale concetto: non un'unità territoriale e tantomeno politica; si tratta di un'unità nella pluralità, scaturita dal complesso

¹⁴ C. Frantz, *Polen, Preußen und Deutschland. Ein Beitrag zur Reorganization Europas* Verlag Robert Frantz, 1848.

intreccio di elementi culturali, linguistici, simbolici che affondano le loro radici nel passato e nelle comuni esperienze. Ciò che, nella teoria politica, Franz definirà con il concetto di "appartenenza".

Le nazioni che abitano gli stessi territori non si possono separare: se si facesse una mappa delle lingue e si volesse far coincidere questa con dei confini di Stato, enuncia, ci si porrebbe un compito fisicamente impossibile. In nessun caso si può permettere che ogni nazione trovi espressione politica e tracci confini propri diventando Stato. La nazionalità non può diventare il principio per tracciare linee di confine.

Ciò non significa, però, che per Frantz la nazione non sia fondamentale, come subito precisa: "Le nazionalità sono, in ogni caso, di grande significato e formano nell'organizzazione sociale e statale dell'umanità un elemento essenziale; ma nazione e Stato non sono la stessa cosa, i confini di stato e quelli linguistici non possono ovunque essere identici: un vero principio impiegato in maniera falsa, è tanto dannoso come un principio falso"¹⁵.

Lo sviluppo di un'idea nazionalista, quale rivendicazione di autonomia politica di una nazione – un tema che occuperà sempre di nuovo Franz, soprattutto in relazione alla polemica con il nazional – liberalismo tedesco – viene ricondotto a un movimento di "reazione". Affiora qui una nozione importante nella interpretazione generale delle dinamiche storiche e delle analisi politiche di Frantz. Nel passo in questione, l'autore fa riferimento alla "reazione" dei popoli che si vedono disconosciuti come nazione. Un disconoscimento dovuto alla "politica dei Gabinetti" che, incurante del carattere nazionale dei governati, ne dispone con libertà e leggerezza facendone oggetto di annessioni e incorporamenti decisi in trattative in cui diplomatici senz'anima sacrificano all'im-

¹⁵ *Ibid.*, S. 13.

magine idolatrica della potenza il cuore dei popoli, riducendoli a morta massa¹⁶. Uguale processo di riduzione Frantz individua nelle dottrine dello Stato razionali ed astratte, categoria generale che include ogni forma di contrattualismo, ogni teoria della sovranità popolare e della rappresentanza, ogni idea di cittadinanza – astrazioni vuote che prescindono dalle tradizioni differenti in cui le differenti nazioni si costituiscono e affondano le loro radici¹⁷. Tanto la politica dei Gabinetti quanto le idee astratte di cittadinanza non riconoscono la natura complessa del popolo, considerandolo come una "massa", un insieme di individui senza legami e appartenenze, con la conseguenza di innescare, per reazione, la rivendicazione della nazione sul piano politico, in altri termini la sovranità nazionale.

La differenza tra popolo e massa, che qui si affaccia, si innesta sulla generale impostazione epistemologica di Frantz, per cui la scienza politica ha come oggetto la realtà politica che abbraccia aspetti molteplici di carattere economico, geopolitico, sociale, psicologico, simbolico e mitico. Il popolo non è solo connotato da nazionalità (al plurale) ma anche da particolari modi di organizzazione politica, sociale ed economica, da convinzioni religiose e sedimentazioni costumali, da forme di vita e relazioni di lavoro, dalla poesia e dalla letteratura, da esperienze radicate nella storia e da forme di libertà articolate in istituzioni e nei costumi che le fondano. Tutti questi aspetti non sono casuali, ma presentano profonde linee di coerenza agglutinate in un unico "principio" fondamentale, che lo scienziato politico deve saper individuare. Da questo principio fondante i popoli traggono la loro energia vitale e anche il loro compito nell'ambito di organismi più grandi. Va da sé che

¹⁶ *Ibid.*, p. 7.

¹⁷ *Ibid.*, p. 11.

il principio non ha carattere convenzionale e non è razionale; non può essere astrattamente creato o univocamente imposto. Può essere soltanto indagato in una ricerca che è genetica e volge verso l'origine, con un lavoro di scavo compiuto lasciando emergere la "natura delle cose", o, come altrimenti l'autore afferma, la concretezza delle "Tatsachen". Per evitare interpretazioni frettolose, occorre precisare come "Tatsache" non significa "fatto" (da contrapporre magari al "valore") definito in base a rapporti di causa ed effetto; il "fatto" deve essere compreso alla luce dell'intera concezione dell'esperienza come categoria epistemologica legata all'esistenza. Chiarificatore, a questo proposito, è un passo del *La religione del Nazional – liberalismo*¹⁸, un libro pubblicato nel 1862. Ivi si legge: „I fatti non sono conseguenze logiche, non possono essere chiariti dal puro pensiero ma sono da assumere come qualcosa di dato. Così tutto il mondo ha la caratteristica (Stempel) di un fatto, ma non di una connessione (Folge) tra concetti.”¹⁹ In altre parole, l'essere non ha esistenza logica e può essere indagato solo tenendo conto di fattori molteplici, che Frantz individua attraverso l'analisi di concrete situazioni politiche ed elabora poi sul piano teorico affinando e precisando le linee di una metodologia originale. Perduto il "principio", che solo ci permette di cogliere la realtà delle cose, ci si inoltra in una selva di equivoci, di opinioni senza fondamento, velleitari tentativi di individuare forme tratte da altri contesti e legate a suggestioni soggettive. Ciò è sommamente improduttivo ed anche estremamente pericoloso, perché agire senza conoscere può portare a conseguenze potenzialmente disastrose²⁰.

¹⁸ Die Religion des National-liberalismus, Leipzig 1872, Roßberg'schen Buchhandlung - Ristampa Scientia Verlag Aalen 1970.

¹⁹ Ibid., p. 31.

²⁰ Ibid., p. 22.

Con lo sguardo volto alla concretezza delle "Tatsachen" emerge come "la nazione" sia un principio, ovvero una forma di vita sociale originaria. Ciò vale anche per quelle nazioni che sono considerate Stati: il regno Unito è fatto di nazioni diverse, scozzesi, gallesi e irlandesi hanno altre origini degli inglesi; in Belgio si hanno Fiamminghi e Valloni; la Svizzera è composta da diversi cantoni e perfino la Francia, stato- nazione per eccellenza, include nei suoi confini anche tedeschi, bretoni e provenzali.

La nazione è la forza viva dei popoli e deve essere curata, sostenuta; ogni nazione ha un suo compito (Beruf) con cui è chiamata a contribuire alla vita dell'intero organismo dei popoli. Un tema, questo, che troviamo, come un filo rosso, nell'intero scritto. L'organismo dei popoli è, altresì, attraversato dalle linee tracciate dalle diverse civiltà. In questo quadro si colloca la discussione intorno ai confini orientali della Mitteleuropa, che si sovrappone alla questione del panslavismo. Vi è una fondamentale differenza tra i popoli della Mitteleuropa, in particolare gli slavi, e la Russia.

3. Russia. Frantz traccia una linea netta. La Russia ha una natura diversa dalla Mitteleuropa e il Panslavismo che propaga tra i popoli slavi mitteleuropei è contro la natura delle cose. L'analisi di Frantz ripercorre la storia della Russia cercando le ragioni che l'hanno portata a maturare una diversa tradizione politica. Sottomessi dai mongoli nella prima metà del secolo XIII, ammaestrati dall'Orda d'Oro, i russi sarebbero stati addestrati a questa disciplina: il principio del dominio mongolo è stato interamente da loro assorbito. I Großfürsten, gettati ai piedi dell'Orda d'oro, si sarebbero umiliati, per riprendere qualche potere, e avrebbero ben appreso l'arte di governo del Chan²¹. Quando Ivan Wasiljewi-

²¹ *Ibid.*, p. 28 ss.

tz, il Terribile – scrive – ha messo fine alla sovranità dei Tartari, è diventato egli stesso il chan moscovita. L'autorità assoluta e la violenza fondata su se stessa si mostra tanto nel canato quanto negli attuali Zar. Ma l'autorità ha bisogno anche di un popolo che le sia sottomesso. Anticipando una tesi che maturerà più tardi, Frantz vede qui delinearsi una sorta di religione politica: per il popolo russo Zar e Dio coincidono²². Per questo, il compito della Russia non è volto verso l'Europa, bensì verso l'Asia, che deve essere ravvivata con il pensiero cristiano e così permeata dello spirito della civilizzazione occidentale²³. Al contrario, è un grave errore politico tentare di rendere asiatica l'Europa, cosa che caratterizza invece la politica menzognera del panslavismo. "Il panslavismo – scrive – è da una parte un aborto dei filologi slavi e dall'altra parte un'esca della politica moscovita; contraddice insieme la storia e la natura delle cose"²⁴. Un giudizio identico a quello che Milan Kundera formula a proposito della pretesa anima slava dei popoli mitteleuropei²⁵. L'aggressività della Russia nei confronti dei popoli slavi della Mitteleuropa ed anche dell'Europa stessa è un tema costante in Frantz. La Russia ha una natura imperialista, scriverà nel 1882, nella sua anima dormono le idee di sconvolgere il mondo, quale

²² *Ibid.*, p. 29.

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*, p. 30.

²⁵ Trascrivo l'intero passo „Penso anche che la colpa dell'Europa centrale risieda in quella che definirei l'“Ideologia slava”. Uso il termine “ideologia” perché si tratta solo di una mistificazione politica inventata nel XIX secolo. Ai cechi (benché le personalità più rappresentative del paese li avessero severamente ammoniti) piaceva brandirla, quando si difendevano ingenuamente dall'aggressività tedesca; quanto ai russi, se ne servirono volentieri per giustificare le loro mire imperiali. “Ai russi piace definire slavo tutto ciò che è russo, in modo da poter poi definire russo tutto ciò che è slavo” dichiarava, già nel 1844, il grande scrittore ceco Karel Havlíček, che metteva in guardia i suoi compatrioti contro la loro russofilia idiota e sprovvista di realismo”, Milan Kundera, *Un Occidente prigioniero. La tragedia dell'Europa Centrale* (1983), Adelphi, Milano, 2022, pp. 55-56.

eredità di Genghis – Kahn²⁶. L'impulso di conquista rimane, per la Russia, una costante²⁷.

Ben diversa la tradizione europea dove tutto questo non è nemmeno pensabile. Il mondo germanico – romano è caratterizzato da istituzioni libere come del resto il mondo della Mitteleuropa. Gli slavi di area danubiana, pur essendo governati dai Turchi, non hanno assunto alcun principio asiatico ma hanno conservato la libertà individuale, e per questo appartengono propriamente all'Europa²⁸. Le istituzioni politiche non hanno alcun carattere sacro ma fanno parte di un ambito profano.

Ora, la posta in gioco è proprio questa: non permettere che il panslavismo russo si allarghi agli slavi mitteleuropei e mantenere gli stati mitteleuropei legati alla civiltà occidentale, alla quale per natura appartengono. Tenendo fermo questo obiettivo, Frantz individua il problema centrale che sta davanti alla Prussia ed anche all'Europa intera, quello di trovare il modo di far convivere le nazioni in un ordine politico che sappia valorizzarle nella loro diversità.

Il compito della Prussia. La Prussia trova qui il suo compito specifico, ovvero quello di darsi una forma di governo che rispetti la nazione polacca, innestando un movimento positivo capace di trasmettersi alla catena di tutti i popoli mitteleuropei. Franz non enuncia, tuttavia, solo ciò che la Prussia deve a tutti i costi evitare, in altre parole, la coincidenza deleteria tra nazione e Stato. È la natura stessa della Prussia, ricavata da Frantz attraverso una rigorosa applicazione del metodo genetico, a spingerla verso una

²⁶ Untersuchung über europäische Gleichgewicht, Berlin, 1859 p. 40 ss..

²⁷ Anche Grossmacht und Weltmacht: ZgesStW 44 (1888)

²⁸ *Ibid.*, p. 30.

soluzione federale e non statale.

La Prussia è mitteleuropea, ha un carattere pluralistico. La parte orientale dello Stato prussiano è una terra slava germanizzata; la prima origine della Prussia è la marca del Brandeburgo e i territori della Pomerania e della Slesia sono stati province polacche fino al XII Secolo; la Slesia del Sud è ancora in gran parte polacca, e nell'estremo angolo della Pomerania sopravvive un resto della popolazione dei Cassubi. Insomma: la storia della Prussia non è la storia di una nazione ma di un territorio abitato da nazioni diverse. Dal principio mitteleuropeo discende il ruolo che la storia le ha assegnato, ovvero mediare tra i Polacchi e le altre nazioni mantenendoli entro la civiltà Europea²⁹.

La nazione polacca, dal canto suo, è legata alla Prussia occidentale e i Masuri; pur mantenendo un fortissimo carattere nazionale non può, per Frantz, divenire Stato autonomo, se non al prezzo di scatenare guerre e riprodurre i sanguinosi conflitti che hanno caratterizzato il passato. Ciò che serve, invece, è un percorso di pace, che può essere garantito mantenendo un legame organico con la Prussia³⁰ a cui la lega un sistema economico integrato e una sostanziale complementarietà, anche sotto il profilo confessionale. Il focoso spirito polacco e la ponderatezza seria dei tedeschi del nord si completano vicendevolmente³¹. Germanizzare i polacchi non è auspicabile e sarebbe, oltretutto, anche impossibile; altresì non esiste alcun pericolo che la Prussia possa perdere il carattere nazionale tedesco come molti temono. Questa è per Frantz una

²⁹ „La Polonia ha bisogno della pace per sanare le sue numerose ferite, per le quali questo paese sanguina; c'è bisogno di pace per progredire nella direzione della civilizzazione, essendo rimasta indietro; in particolare c'è bisogno della pace con la Prussia, ed è questo l'interesse della Polonia.” Ibid., p. 4

³⁰ Ibid., p. 6.

³¹ Ibid., p. 7.

vera e propria contraddizione in termini: la terra tedesca sarebbe, infatti, del tutto sprovvista di carattere nazionale nel presente così come nel futuro³².

Da tutti questi elementi il compito che spetta alla Prussia assume contorni ben delineati: darsi un assetto federale e non centralistico; riconoscere e rispettare la lingua e i costumi che si intrecciano nelle diverse costituzioni e nelle amministrazioni, che devono essere garantite nella loro perfetta autonomia e mantenute libere da qualsiasi ingerenza ed esercizio di violenza da parte di un potere centralizzato³³. Ogni specificità e particolarità deve essere rispettata.

In concreto: gli amministratori prussiani debbono essere in grado di parlare la lingua polacca e, con il tempo, essere sostituiti da personale polacco. Ciò che deve rimanere comune è una "autorità suprema": un'unica autorità pubblica, che, nell'assetto federale della Prussia, significa un unico re, che per Frantz deve dimorare alternativamente a Berlino e anche a Varsavia. L'importanza che le autonomie e le istituzioni locali rivestono, nonché l'uso del termine "autorità suprema", ci deve rendere accorti del fatto che per Frantz il re non può essere pensato come sovrano ma soltanto come colui che può esercitare legittimamente la forza sia all'interno che all'esterno della federazione.

Questa è la garanzia di una forte Polonia, che ha bisogno della Prussia come la Prussia ha bisogno della Polonia³⁴. Soltanto rimanendo coerenti con "la natura delle cose" è possibile pensare a un modello politico capace di essere stabile e duraturo³⁵.

³² Cfr. p. 6.

³³ Ibid., p. 9.

³⁴ Ibid., p. 32.

³⁵ Ibid., p.7.

Così Polonia e Prussia formano la pietra angolare del modello federale³⁶; la federazione prussiana immaginata da Frantz non si ferma, tuttavia alla sola Polonia ma include gli tutti gli Stati baltici: la Lituania, la Curlandia, e la Livonia³⁷. È questa rete complessa di nazioni associate da un comune potere che può servire ad esempio per tutti i popoli slavi della Mitteleuropa, chiamati a riprendere lo stesso modello e dare una risposta adeguata alle relazioni tra Stato e nazione. La federazione baltica troverebbe eco in una federazione dei popoli danubiani appoggiati all'Austria.

4. La terra di mezzo. Con ciò la Prussia risponde al suo compito anche in riferimento a livelli organizzativi più complessi ed estesi, che investono la "terra di mezzo", ovvero "deutsch – Land." Un tema che Frantz svilupperà nel *Federalismo* facendo uso del metodo genetico. Qui la tesi è ancora in nuce. Un importante aspetto è la mancanza di un carattere nazionale tedesco. Ciò non significa, tuttavia, che Frantz identifichi la terra tedesca con l'Europa, nel quadro dell'escatologia politica che troviamo nel Novalis del saggio sull'Europa del 1799 oppure nel Frammento di Schiller del 1801. Nemmeno Frantz è un nostalgico del Reich di cui scrive: "La fondazione di un nuovo Reich contraddice la ponderatezza tedesca. Questa follia degli spiriti non può costruire nulla, distruggere, invece, parecchio"³⁸

La funzione storica della "terra di mezzo" non è quella di restaurare il Reich e nemmeno di stabilire un dominio - come avverrà nei successivi sviluppi del rapporto tra Germania e Mitteleuropa³⁹

³⁶ Ibid., p. 10

³⁷ Ibid., p. 9.

³⁸ Ibid., p. 40.

³⁹ Henry Meyer, *Cord Mitteleuropa in German Thought and Action*, Martinus – Nijhoff – The Hague, 1955, passim.

- nella logica della politica di potenza; si tratta invece di condurre a termine un compito di mediazione, che legghi in una unica compagine europea le federazioni dei popoli mittel-europei del Nord e del Sud. Scrive Frantz: "Questa Deutsch – land si lega verso sud est, seguendo il corso del Danubio, con tutti i popoli e le etnie (Stämme), che vivono nel suo corso, da Vienna fino al Mar Nero." Il ruolo preminente di attore politico spetta qui all'Austria, che ha il compito, analogo a quello che ha la Prussia in relazione alla federazione dei popoli baltici, di raccogliere in una federazione i popoli dell'area danubiana.

La forma federale, estesa a tutta l'area mitteleuropea, è l'assetto politico che consentirà all'Europa di salvare i popoli slavi dalla influenza politica autoritaria della Russia. È anche il compito che spetta alla Germania, come Frantz sostiene con argomentazioni più estese nel successivo *Federalismo*, l'opera in cui questi temi vengono sviluppati.

Sappiamo come questa visione di Frantz non abbia trovato realizzazione. Quale era la posta in gioco, possiamo capirlo solo alla luce degli eventi che hanno concluso la seconda guerra mondiale, e che confermano la fosca profezia di Frantz, già commentata da Roman Schnurr in un articolo dedicato a Claudio Magris⁴⁰. Il fallimento del modello politico capace di far convivere nazioni e Stato e il trionfo di un'idea di Stato – Nazione centralizzato, avrebbe per Frantz inevitabilmente portato alla reazione del nazionalismo slavo e condotto le popolazioni slave a "reagire", entrando nella sfera di influenza della Russia. Invece che europeizzare l'Asia, sarebbe

⁴⁰ "Oggi si può affermare che nel 19 secolo difficilmente si può trovare uno scrittore di lingua tedesca la cui prognosi sia stata altrettanto precisa e mirata quanto quella di Frantz. In ogni caso si può provare la tesi secondo la quale in Prussia nessuno scrittore abbia riconosciuto la Mitteleuropa come Frantz" Roman Schnurr, *Mitteleuropa im preussische Sicht*, in "Der Staat", vol. 25 n. 4/1986, pp. 545 -573. La citazione è di Heinrich Triepel (traduzione dell'autrice) e si trova a p. 546.

stata l'Europa ad essere resa asiatica. Il legame tra i popoli slavi e la Russia avrebbe portato il sistema politico asiatico fino all'Elba, causando la disintegrazione politica della stessa Prussia. Questo spiega, come sostiene Schnurr, il motivo per cui il Frantz federalista e anti – nazionalista abbia avuto eco soprattutto nei periodi di crisi, come nel 1917 e nel secondo dopoguerra. Oggi la guerra europea è nuovamente una realtà e la spinta verso la costruzione di un'unità politica europea, nata dopo il 45 e ispirata ai grandi padri del pensiero europeo come Altiero Spinelli, Jean Monnet, Denis de Rugemont, tradotta in un concreto progetto politico da leader come Robert Schuman, Alcide de Gasperi o Konrad Adenauer, per ricordarne solo alcuni, sembra esaurita. L'idea dell'Europa è entrata in crisi e si allarga la percezione dell'Unione Europea come un moloch insieme oppressivo e impotente. Vediamo il risorgere di nuovi sovranismi, l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea alimenta spinte centrifughe, mentre sempre più spesso si sente parlare di nazione e il termine "frontiera" ha tristemente sostituito quello di "confine". Il pensiero di un prussiano che ha lucidamente analizzato il nazionalismo nel momento aurorale e ha così chiaramente delineato il rapporto tra nazione e Stato in un'ottica europea, ci permette di illuminare le radici storiche e teoriche dei nazionalismi con le loro rivendicazioni di sovranità politica. La visione profetica sugli esiti del dilagare dei nazionalismi in Europa e in particolare di quello tedesco, sono oggi anche un monito.